Mt 13,10-17: le parabole

[10]Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?".
[11]Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. [12]Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13]Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. [14]E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:

Voi udrete, ma non comprenderete,
guarderete, ma non vedrete.
[15]*Perché il cuore di questo popolo*
si è indurito, son diventati duri di orecchi,
e hanno chiuso gli occhi,
per non vedere con gli occhi,
non sentire con gli orecchi
e non intendere con il cuore e convertirsi,
e io li risani.

[16]Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. [17]In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!

[…]

[44]Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.
[45]Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; [46]trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Premesse

Cominciamo con un confronto del testo di Matteo con Marco e Luca:

Mc 4 [10]Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: [11]"A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, [12]perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino ma non intendano,perché non si convertano e venga loro perdonato*"[.] [33]Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere. [34]Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.	**Mt 13** [10]Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché parli loro in parabole?". [11]Egli rispose: "Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. [12]Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13]Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. [14]E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: *Voi udrete, ma non comprenderete,* *guarderete, ma non vedrete.* [15]*Perché il cuore di questo popolo* *si è indurito, son diventati duri di orecchi,* *e hanno chiuso gli occhi,* *per non vedere con gli occhi,* *non sentire con gli orecchi* *e non intendere con il cuore e convertirsi,* *e io li risani.* [16]Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. [17]In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!	**Lc 8** [9]I suoi discepoli lo interrogarono sul significato della parabola. [10]Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo in parabole, perché *vedendo non vedano* *e udendo non intendano*. [18]Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Testo “difficile”, così lo definisce il *Dizionario Biblico*, Cittadella Ed., a cura di B. Maggioni.

In che cosa consiste la difficoltà?

A Gesù viene posta una domanda :
"Perché parli loro in parabole?"

La risposta di Gesù, così come ce la riporta Mt , ma più ancora Mc e Lc, ci lascia perplessi:
"Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. [12]Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13]Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono".

Stando a questi versetti, sembra che le parabole servano ad oscurare il messaggio invece di chiarirlo.

Al contrario, poco prima nel cap. 11 leggiamo:
Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11,25-26)

e in questo stesso cap. 13 Matteo ci riferisce:
Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Mt 13,34-35).

E anche Marco, dopo aver detto "perché non si convertano e venga loro perdonato", aggiunge:
Con molte parabole di questo genere annunziava loro la parola secondo quello che potevano intendere (Mc 4,33)

Siamo quindi di fronte ad una incoerenza:
da una parte, la parabole come espediente per tenere nascosto l'annuncio,
dall'altra, le parabole come strumento per illuminare.

Per affrontare la difficoltà, occorre adottare alcuni criteri e tener conto del linguaggio biblico con cui abbiamo a che fare:

- Nessuna paura, quando ci sembra che il testo dica delle cose poco "evangeliche": dovremo soltanto rileggere l'affermazione difficoltosa, interpretandola <u>alla luce del vangelo nel suo insieme</u>

- Ci potrà essere di aiuto poi il <u>supporto della logica</u>; ad esempio, in questo caso, che senso avrebbe una predicazione costruita in modo da non essere capita?

- <u>L'intento principale</u> dell'evangelista , ossia ciò che egli vuol mettere in luce in questo testo, è denunciare l'incredulità e l'indifferenza di una parte dell'uditorio; le parabole del seminatore e della zizzania, che circondano il discorso sull'impiego delle parabole, ricordano che una parte degli ascoltatori resterà refrattaria all'annuncio e tutto ciò richiama alla mente la triste constatazione del profeta Isaia: la gente ascolta con le orecchie, ma non con il cuore.

Questa è in sostanza la risposta alla domanda *"Perché parli loro in parabole?"* . Una risposta, quindi, che si allontana dalla domanda sulle parabole (del resto Gesù non l'abbiamo mai visto a disquisire sulle forme, a lui interessano i contenuti): la risposta si concentra sulla opposizione colpevole nei confronti dell'annuncio del Regno, un atteggiamento che rende gli oppositori incapaci di intendere: non capiscono le parabole perché hanno già in precedenza atrofizzato la loro mente, concentrati come sono su altri interessi incompatibili con quanto viene annunciato. Qui si parla di gente che non capisce per mala fede; lo stesso concetto espresso dal vangelo di Giovanni:
gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie" (Gv 3,19).

Non si tratta di una incapacità mentale per un basso quoziente intellettivo, l'incomprensione ha origine nella cattiva coscienza, nel rifiuto preconcetto verso l'annuncio di un Regno che non interessa.

In questo contesto si inquadra la citazione del profeta Isaia:

… il cuore di questo popolo *non sentire con gli orecchi*
si è indurito, son diventati duri di orecchi, *e non intendere con il cuore e convertirsi,*
e hanno chiuso gli occhi, *e io li risani.*
per non vedere con gli occhi, (Is 6,9-10)

- Abbiamo osservato un'incoerenza tra diversi passi sia all'interno del vangelo di Matteo come all'interno del vangelo di Marco e più ancora tra Matteo e Marco: per Matteo l'incomprensione è la causa dell'uso delle parabole, per Marco l'incomprensione sarebbe addirittura lo scopo dell'uso delle parabole; Matteo poi, che scrive per secondo, corregge Marco a cui di solito si allineava fedelmente. Siamo dunque in presenza di un travaglio narrativo avvertito dagli stessi evangelisti che si sono trovati a dover registrare narrazioni orali o scritte che nel corso degli anni hanno subìto adattamenti e modifiche, dopodiché gli scrittori tentano di comporre una relazione che raccolga i diversi racconti pervenuti, ma il risultato è evidentemente problematico.

  Alcuni commentatori ritengono addirittura che in questo caso la domanda posta a Gesù e la risposta data da lui appartengano a due contesti diversi, confluiti poi in un testo unico, un'ipotesi alquanto verosimile.

- Non c'è da spaventarsi davanti all'eventualità di dover correggere in qualche punto il linguaggio semitico del testo, tanto più che non abbiamo la registrazione letterale delle "autentiche parole" di Gesù, abbiamo piuttosto in mano il rifacimento dei suoi discorsi, così come sono stati ricostruiti dagli autori, i quali pensavano in una lingua e dovevano scrivere in un'altra, il greco, che possedevano in misura limitata, e così hanno finito per consegnarci dei testi a volte imperfetti.

  E non è solo una questione linguistica, dietro la lingua ci sta spesso un corrispondente modo di pensare; il pensiero ebraico, ad esempio, spesso non distingue tra scopo (*affinché*) e conseguenza (*cosicché*): una frase come "affinché si adempisse la scrittura che dice …" equivale a "cosicché si adempiva la scrittura che dice …". Questa imprecisione logica si verifica soprattutto quando si parla di eventi "permessi da Dio" e raccontati come "eventi voluti da Dio".

  Questi limiti culturali non compromettono comunque il messaggio, perché, grazie alla conoscenza globale che abbiamo di Gesù, siamo in grado di avvertire quando qualcosa "non funziona" e, grazie al *sensus fidei* che ci è stato donato, possiamo individuare il pensiero di Gesù anche quando un testo scritto risulta strano.

Tenendo conto di queste premesse, potremmo ricostruire la risposta di Gesù approssimativamente in questi termini:

" io parlo loro in parabole per illustrare il regno dei cieli, ma c'è chi non le capisce perché la sua mente è occupata in altre cose, così che torna a verificarsi la realtà descritta dal profeta Isaia …"

Analisi

v. 11. *a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato*: così come suona la frase, sembra che la conoscenza del progetto di Dio sia un dono riservato ad alcuni e negato ad altri senza un motivo. Ma tutto l'insieme della vita di Gesù attesta che egli parla alle folle, senza alcuna esclusione; se il seme in alcuni non germoglia è per la natura del terreno, cioè per l'indisposizione di chi lo riceve.

Gli evangelisti affermano sì una differenza nel trattamento riservato ai discepoli, rispetto a quello offerto alla gente in generale: *in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa* (Mc 4,33); ma non si tratta della separazione tra una élite di privilegiati e una massa anonima: la distinzione avviene tra coloro che liberano il loro cuore dalle preoccupazioni di questo mondo e coloro che invece intasano l'animo con interessi terreni ostinandosi ad attendere un regno di Dio che soddisfi le loro aspettative mondane.

- *i misteri del regno dei cieli*: la parola “misteri” non indica in primo luogo qualcosa di incomprensibile, ma una realtà soprannaturale, potremmo dire “le ricchezze del progetto di Dio”

v.12. *Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*: si tratta chiaramente di un proverbio popolare, preso dal linguaggio dell’economia, più o meno quello che noi intendiamo dicendo: “ i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri”. Ma qui ovviamente il significato non è di natura economica: esso intende affermare che chi accoglie la Parola con animo disposto in modo adeguato e quindi già possiede una ricchezza spirituale (vedi il terreno buono nella parabola del seminatore), si arricchirà ulteriormente (“il cento, il sessanta, il trenta”), chi invece sente la Parola, ma non la accoglie, perderà anche quest’ultima opportunità (la stesso frase si trova nella parabola dei talenti in Mt 25,29).

vv. 16-17. *beati i vostri occhi … molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro*: toccare con mano il regno di Dio che si afferma sulla terra è “beatitudine”, una fortuna eccezionale, una fonte di consolazione per il futuro personale e dell’umanità tutta. Qui il motivo della beatitudine non sta nell’ascolto profondo della Parola (cosa che si dà per assodata), ma nel contenuto: ciò che viene annunciato da Gesù era impensabile nell’Antica Alleanza.

Questa proclamazione ben si collega con le ultime due similitudini:

Ancora due parabole:

[44]Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.
[45]Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; [46]trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Due parabole molto simili sia nel contenuto che nel linguaggio; ci sono parole che si ripetono: trova, va, vende tutti i suoi averi, compra; poi ancora due termini quasi equivalenti: un tesoro e una perla di grande valore.

Non volendo meritare il rimprovero di Gesù, - “neanche voi avete capito questa parabola?”- tentiamo di scoprirne il significato:

- *trova*: usciamo dalla metafora, che cosa ha trovato?
- *vende tutti i suoi averi*: che cosa vende?
- *pieno di gioia*: perché, se deve vendere tutto?
- *compra*: che cosa compra in concreto?

Considerazioni

Al termine di questo capitolo, che cosa abbiamo immagazzinato nella mente, nel cuore, nelle azioni?

-…….

-……..

-…….